

PIETRO WEBER

L'alchimista

di Marcello Nebl

Pietro Weber, disegnatore, scultore, scenografo e soprattutto ceramista, si è ritagliato negli anni un proprio esclusivo spazio all'interno della scena artistica nazionale. Nato a Cles nel 1959 e residente a Denno, in Val di Non, Pietro Weber si è imposto fra i massimi ceramisti del panorama artistico grazie alla conoscenza della materia, alla perizia tecnica e ad una poetica in grado di abbracciare tutte le rappresentazioni del Sacro, un'espressività che è panteista e sincronica, preistorica e al contempo orientale, africana ed insieme celtica. Il percorso artistico di Weber viene da lontano. Negli anni Settanta si trasferisce a Torino dove frequenta il liceo artistico e si avvicina per la prima volta alla scultura, frequentando lo studio di Bruno Martinazzi e la casa di Carol Rama. Non sazio degli stimoli della scena torinese, prosegue la sua formazione artistica con viaggi all'estero: Parigi, Madrid, Barcellona, Atene, Lisbona, Istanbul, Ankara (dove esegue un murale per la sede turca dell'ONU), Dakar e Salisburgo, città in cui si trattiene per un breve periodo presso la "Casa degli Artisti". Rientrato a Denno negli anni Novanta, mantiene vive le relazioni con la città magica, tramite forti legami con artisti come Luigi Stoisa e Giorgio Ramella e prendendo parte nel 2000 alla rassegna "Torinonondorme" presso il teatro Agnelli. Sono anni in cui Weber si concentra sull'arte ceramica arrivando ad essere insignito, nel 2007, del prestigioso premio "Viaggio attraverso la ceramica" a Vietri sul Mare, entrando



A sinistra
Città d'Oriente, 2004, metallo, semirè e ossidi, h 58 cm

Sopra
Pietro Weber nel suo studio

così di diritto fra i massimi esponenti contemporanei di quest'antica arte, come ha recentemente affermato Enzo Biffi Gentili, già direttore del Museo Internazionale delle Arti Applicate di Torino. Si moltiplicano quindi le mostre in spazi artistici di rilievo, come le personali del 2012 presso il Castello di Agliè a Torino e del 2018 all'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles o come la partecipazione del 2016 al progetto 'Ars Insula' con l'esposizione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Il percorso artistico di Weber ne ha fatto un creatore di simboli, un moderno alchimista in grado di plasmare la materia e darne forme ancestrali, primitive, che ci spingono con tono drammatico a mettere da parte, almeno per un attimo, una contemporaneità che esige rapidità e precarietà. Quest'arte è silenziosa e potentemente espressiva, spirituale e quasi culturale, come dimostrano i recenti cicli delle 'Anguane', degli 'Arcani maggiori' e soprattutto degli 'Altaroli portatili', opere quest'ultime di piccolo formato in terracotta e ossidi, a guisa di architetture in miniatura, di quinte teatrali del colore della ter-

ra create per ospitare la rappresentazione di simboli universali: l'acqua fonte di vita, il volto umano, la Trinità. Visitando dopo quasi un anno dall'ultima volta - a causa anche del recente 'lockdown' - lo studio di Weber, mi trovo dinanzi all'ultima produzione artistica, in netto contrasto con il ciclo dei piccoli 'Altaroli portatili': lo studio è stipato da grandi sculture in ceramica di incredibili dimensioni, circa tre metri di altezza, sculture-architetture, torri-armature che ci fanno rimanere stupefatti in contemplazione per la propria sospensione in uno spazio astratto ed eterno, in un'atmosfera primigenia che ci porta alle nostre radici, trasfigurando l'immagine umana in metamorfiche immobilità eterne. Le ultime grandi ceramiche di Weber sono infatti mutazioni e mutamenti di forma di un mondo in continuo cambiamento, quello del fluido universo della psiche in cerca di conoscenza. Weber è come uno stregone o uno sciamano che tramite la trasformazione cerca di svelare. Il proteiforme di Weber, l'altarolo o la grande scultura-torre che divengono animale,



uomo, divinità, tempio, accompagnano l'osservatore in un viaggio di rinnovamento e di ricerca, di mutamento di forma di un permeabile mondo interiore, in un contesto di profonda sacralità; grazie a queste opere l'osservatore ha lo spazio per meditare e rigenerarsi, ha l'occasione di essere portato per mano e riallacciare un rapporto col proprio intimo.

L'occasione di visita allo studio mi permette di aprire un'interessante discussione con l'artista, cercando di comprendere quale possa essere il ruolo di un'artista-alchimista nella società di oggi e quale la situazione del panorama artistico. Rivolgo quindi a Pietro Weber alcune domande.

Com'era il mondo dell'arte trentina quando hai fatto la prima personale nel 1982?

L'ambiente artistico trentino era molto diverso da quello di oggi. Era soprattutto diversa l'attitudine dell'artista che operava in genere in un ambiente più silenzioso e intimo, meno affollato. Le persone decise ad affrontare con serietà la carriera artistica, dando la vita per questo mestiere, erano in misura minore ed operavano in un ambito con più spazi di oggi, ma estremamente selettivi. Le stesse gallerie, ben più numerose di oggi, erano gestite da grandi appassionati con volontà di proporre pura ricerca e di selezionare con attenzione artisti portandoli realmente a crescere. Fortunatamente esistono ancora gallerie come quelle, ma si possono contare sulle dita di una mano in tutto il territorio regionale.

Ma quindi come vedi il mondo dell'arte oggi e qual è la situazione dell'arte trentina?

Il mondo dell'arte di oggi è saturo di presenze. Il lato positivo è che vi è una maggiore possibilità di avere confronti aperti rispetto a un tempo, grazie anche alle nuove tecnologie, ma risulta difficoltoso selezionare in questo mare le cose interessanti esistenti fra i giovani artisti.

Le stesse nuove tecnologie, i social network, hanno però anche il lato negativo di proporre troppo di tutto e troppa comunicazione difficile da gestire. Il mondo artistico di oggi, rispetto al passato, è spesso effimero: l'arte è troppo condizionata da mode e fattori commerciali con giovani che non fanno gavetta, sopravvivono una stagione e poi spariscono.

Qual è il ruolo dell'artista nella società di oggi?

Credo che non sia cambiato il ruolo dell'artista rispetto

A sinistra

Il mondo (dalla serie degli Arcani Maggiori), 2014, semirè e ossidi, h 80 cm

A destra

Cocchio (dalla serie degli Altaroli portatili), 2019, terracotta e smalti, h 35 cm





Torri (particolare dallo studio dell'artista), 2020, terracotta e ossidi, h 275 cm

al passato; egli rimane un portatore di bellezza e di messaggi non omologati ma universali, riportandoci a valori primordiali e sinceri.

Da sempre ti rapporti con la Natura; l'arte contemporanea affronta sempre più i temi ambientali: anche la tua arte si fa portavoce di questi temi?

Ho sempre avuto un legame particolarmente stretto con la Natura, essendo nato in un piccolo paese di montagna. Anche negli anni di studio a Torino il richiamo della Natura è stato forte e mi ha spinto a rientrare in Trentino. Più che parlare esplicitamente di salvaguardia mi interessa descrivere la Natura proprio per un legame autentico e originario con essa.

Cosa ti ha dato abitare diversi anni e formarti a Torino? Indubbiamente mi ha dato moltissimo: prospettive nuove sull'arte e sulla ricerca di me stesso.

A Torino hai avuto modo di legarti ad artisti di fama e di frequentarli perfezionando la tua arte? Certamente. Ho conosciuto e frequentato Carol Rama e per diversi anni Bruno Martinazzi, mio grande maestro scomparso recentemente. Martinazzi è stato grande maestro di vita e

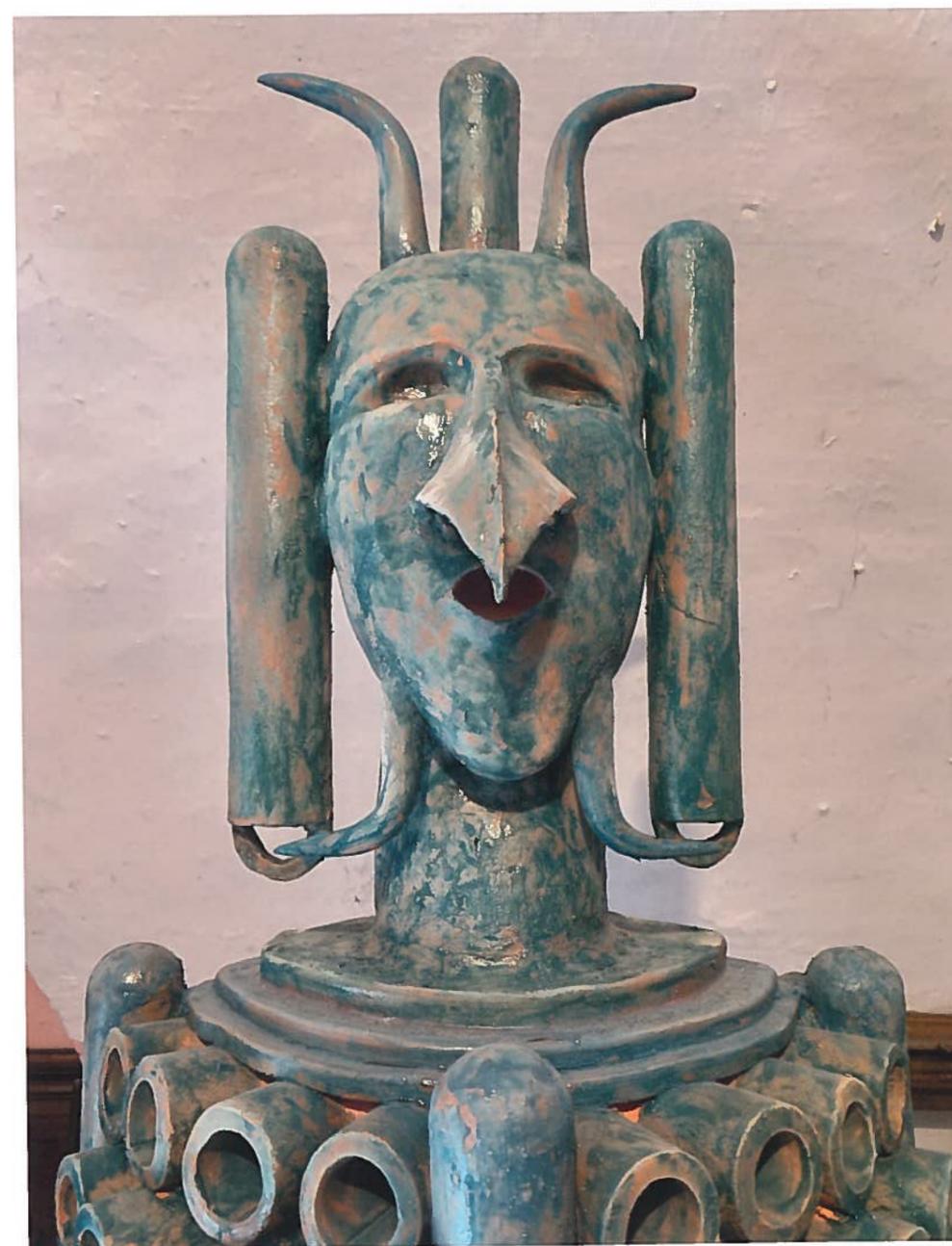
la persona che mi ha permesso di scoprire che lo studio e la lavorazione della materia era il mio canale di espressione privilegiato. Egli mi ha avvicinato allo studio di diversi materiali come ferro, marmo, legno, catrame.

Oltre a Rama e Martinazzi, quali altri artisti sono stati segnanti per la tua poetica?

In gioventù sono stato influenzato principalmente da Burri e Melotti, dal loro uso della materia. Melotti e più recentemente Mimmo Paladino sono stati riferimenti per lo sviluppo della mia poetica sul lavoro ceramico.

Sei riconosciuto come uno dei protagonisti della ceramica contemporanea in Italia, quale direzione sta prendendo la tua ricerca?

La direzione della mia ricerca va sempre verso lo studio nella materia della conoscenza intima della materia stessa, tramite la sua trasformazione. La terracotta non ha limiti per me e soprattutto non mi delude mai: mi spinge sempre a una ricerca continua e a un rapportarmi e confrontarmi con le simbologie e la lezione dell'arte del passato, in particolare quella preromana o dei popoli vicini all'arte delle origini, come l'arte orientale o l'arte



Torre (particolare), 2020, terracotta e ossidi, h 275 cm

africana. La mia è una ricerca che va intesa come ricerca di stilemi universali.

Vedo nel tuo studio opere di grandi dimensioni; hai generalmente creato opere di formato più piccolo. Ora stai creando una sorta di grandi torri e di armature: a quale progetto stai lavorando?

Da alcuni mesi sto lavorando a un nuovo progetto molto interessante che mi porta a creare queste architetture e insieme di figure che richiamano lo stile del mio lavoro precedente ma su grande scala. Questo progetto

si concretizzerà con l'esposizione nella primavera del prossimo anno presso Castel Pergine. La serie di grandi ceramiche-torri richiama anche la maestosità del castello, sono una sorta di architettura-scultura abitata da elementi della natura, da oggetti e da figure quasi mitologiche accanto a figure umane. In cima vi è sempre una testa. Rappresenta l'essere umano che crea ciò che sta sotto di lui. È l'uomo creatore che, se sa ascoltare la Natura stessa e rispettarla, crea cose superiori, vicine alla pura creazione. ■